

Salmo 86 (85)

SALVA IL FIGLIO DELLA TUA ANCELLA

¹ *Preghiera. Di Davide.*

Tendi l'orecchio, Jhwh, rispondimi
perché io sono povero e misero.

² Proteggi la mia anima perché io sono fedele,
salva il tuo servo tu, mio Dio:
egli confida in te.

³ Abbi pietà di me, 'Adonaj,
perché a te grido tutto il giorno.

⁴ Rallegra l'anima del tuo servo
perché a te, 'Adonaj, innalzo l'anima mia,
⁵ perché tu, 'Adonaj, sei buono e indulgente,
ricco di fedeltà per tutti quelli che gridano a te.

⁶ Porgi l'orecchio, Jhwh, alla mia preghiera,
sii attento alla voce delle mie suppliche.

⁷ Nel giorno della mia angustia io grido a te
perché tu mi rispondi.

⁸ In mezzo agli dèi non c'è nessuno come te, 'Adonaj,
e non c'è nessun'opera come le tue.

⁹ Tutte le genti che hai fatto verranno,
si prostreranno davanti a te, 'Adonaj,
e glorificheranno il tuo nome,

¹⁰ perché tu sei grande e fai prodigi,
tu solo sei Dio!

¹¹ Insegnami, Jhwh la tua via,
io camminerò nella tua verità.

Sia felice il mio cuore
perché teme il tuo nome.

¹² Ti loderò, 'Adonaj, mio Dio,
 con tutto il mio cuore.
 e glorificherò il tuo nome sempre,
¹³ perché grande è la tua fedeltà per me:
 dal profondo dello Sheol hai liberato la mia anima!
¹⁴ Dio, gli arroganti si sono levati contro di me,
 una banda di violenti attentano alla mia anima:
 non pongono te davanti ai loro occhi!
¹⁵ Ma tu, 'Adonaj, Dio misericordioso e pietoso,
 lento all'ira, ricco di fedeltà e verità,
¹⁶ volgiti a me e abbi pietà di me,
 da' al tuo servo la tua potenza
 e salva il figlio della tua ancella!
¹⁷ Fa' un segno di benevolenza per me;
 vedano i miei nemici e siano svergognati,
 perché tu, Jhwh, mi hai soccorso e consolato.

Ecco un Salmo dalla genesi piuttosto tarda, elaborato secondo la tendenza antologica (vi si citano i Sal 25; 27; 54 ed Es 34,6) e da catalogare tra le suppliche, aperto però alla gioia del ringraziamento per l'ascolto prestato dal Signore all'invocazione dell'orante. La struttura concentrica molto sofisticata spiega i molteplici ricorsi e le riprese tematiche. L'atteggiamento del salmista è quello del *hassid*, cioè del «fedele», povero, la cui unica fiducia è in Jhwh, e il cui autoritratto è abbozzato nel v. 16: «Tuo servo e figlio della tua ancella». L'espressione era applicata a chi nasceva nell'interno di un clan, anche da una schiava, ma che veniva adottato come figlio dal capo-tribù, nel nostro caso 'Adonaj, «Signore», vocabolo usato dagli ebrei per evitare la pronunzia del nome santissimo di Jhwh, termine che risuona sette volte nel nostro Salmo.

Inno di ringraziamento per l'opera divina

Secondo la struttura concentrica, agli inizi (vv. 1-7) e alla fine (vv. 14-17) ci incontriamo con due appelli paralleli. Il primo è una sequenza di invocazioni "standard" sul modello «Porgi l'orecchio, ri-

spondimi, sii attento...». Il secondo, invece, si slancia contro i nemici nella certezza di ottenere la salvezza dal Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di fedeltà e verità» (v. 15), citazione questa dell'antica professione di fede presente in Es 34,6.

Al centro del Salmo si snoda un inno di ringraziamento e di fede per le opere divine (vv. 8-13), un canto di contemplazione in tono universale delle azioni che *'Adonaj* dispiega nel cosmo e nella storia. Caro al giudaismo che l'ha inserito nella liturgia di una delle sue solennità capitali, quella del Kippur o Espiazione, il Sal 86 è citato anche dall'Apocalisse (nel suo v. 9) come «canto di Mosè e dell'Agnello» (15,4). Il titolo giudaico, invece, lo attribuisce (cosa molto improbabile) a Davide. Infatti, il nostro tardo poeta conosce molte pagine dei Salmi e della Bibbia ormai già costituite e usate nella preghiera di Israele. La convinzione fondamentale dell'orante del Sal 86 è che l'irruzione di Dio nella storia comporta il trionfo del bene sul male.

L'ottimismo della fede

Si è, quindi, in presenza di un ottimismo della fede, pur in mezzo alle oscurità della storia. Sant'Agostino ha dedicato al Salmo un appassionato commento leggendolo come un canto dell'intero corpo di Cristo nel suo snodarsi nel tempo e nello spazio. Un canto alla misericordia divina che sempre perdona (v. 5), un canto che «si innalza dal cuore» o meglio il canto di un cuore che si innalza verso Dio (v. 4): «Sulla terra il cuore non si corrompe se lo si eleva verso Dio. Se tu hai del grano lo porti nel granaio per non farlo corrompere. E allora potrai forse lasciar marcire il tuo cuore lasciandolo per terra? Porta il tuo grano su un piano superiore, leva il tuo cuore verso il cielo!».

E alla fine l'impressione che questo lamento lascia nel lettore è vicina a quella delle parole della benedizione con cui Paolo apre la 2Cor: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (1,3-5).

«La preghiera del Salmo 86 non si confonde con un qualsiasi grido di sofferenza verso una divinità amica. Si sente già in anticipo il dialogo amoroso e confidente del vangelo: chiedete e otterrete» (E. Beaucamp). Possiamo, perciò, concludere il nostro commento citando una "preghiera della prigionia" di Dietrich Bonhoeffer. Essa ci offre la chiave di lettura cristiana del Sal 86: «Signore Gesù Cristo, tu fosti povero e misero, tu prigioniero e abbandonato come me, tu conosci tutta l'infelicità degli uomini; tu rimani accanto a me, quando nessun uomo mi rimane accanto, tu non mi dimentichi e mi cerchi, tu vuoi che io ti riconosca e mi volga a te. Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo, aiutami!».